

# BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

## Note di e per la vita parrocchiale

In questi giorni di ansie, rilessi il discorso pronunciato da Pio XI, davanti al Collegio Cardinalizio, il 24 dicembre 1934. Sono parole molto forti, profetiche e sempre attuali.

«Il mondo è tribulato ancora da quella crisi generale che perdura sempre più minacciosa; non solo, ma a tutti i disagi, le pene, i mali veri che da questa crisi derivano in tutte le direzioni della vita privata e pubblica, oggi si aggiunge questo confuso, ma largamente diffuso rumore di guerra, o perlomeno di armamenti bellici. È qualche cosa che disorienta e davanti a cui lo spirito resta interdetto.

... Si dice: *si vis pacem para bellum* (se vuoi la pace prepara la guerra), quasi a dire che in tutti questi armamenti non vi sia da vedersi che una precauzione, una garanzia di pace. Vogliamo crederlo: desideriamo di poterlo credere e di poterlo sperare, perché troppo terribile sarebbe una realtà contraria a questo desiderio. Se veramente si vuole la pace, Noi invochiamo la pace. Ma se per avventura ci fosse chi — per supposizione impossibile, per un fenomeno nuovo di mania suicida ed omicida delle nazioni — proprio preferisse non la pace ma la guerra: allora Noi abbiamo un'altra preghiera che, purtroppo, diventa doverosa, e dobbiamo dire a Dio benedetto: *dissipa gentes quae bella volunt* (disperdi i popoli che vogliono la guerra). Vogliamo avere sempre nel cuore e sul labbro l'altra preghiera: «pace in terra», pace, pace, pace».

### Amara realtà

Or sono vent'anni, un illustre albesino segnalava Albese come «discreta roccaforte di semplicità e virtù antica».

Sembrava resistesse alle lusinghe del benessere, ma, da qualche anno, questa immagine va deteriorandosi: accadono fatti assurdi.

È vero il paese subì mutamenti non ancora giunti al termine. Un certo impegno a rinnovare la mentalità potrebbe aiutarci a dargli un volto nuovo e migliore. Questo non avviene. Evitando generalizzazioni, noto che le famiglie si preoccupano eccessivamente di aspetti secondari della vita e rinunciano, come se ci si dovesse vergognare, a trasmettere quei valori («virtù antica») caratteristici degli albesini, gente di buon senso e sano equilibrio.

Che pensare di quel gruppo di giovani e giovanissimi imperversanti lungo le strade, anche di notte, con i loro motori «truccati», contenti di stordirsi e così riempire il vuoto del loro spirito? Quando si radunano, nei pressi della palestra, al fracasso assordante si aggiungono comportamenti sguaiati carichi di latente violenza. Sono vittime di paure e frustrazioni repressive, o rivelano mancanza di valori fondamentali? Questa situazione offre facile terreno alla droga.

Sembravamo immuni da «questa peste». Oggi, invece, si può documentare. È inutile palleggiare le responsabilità e chiudere gli occhi. Non illudiamoci: la società, nella quale siamo inseriti, dipende da ognuno di noi.

### Testimonianza

Un pomeriggio, il 28 febbraio, ci trovammo nella basilica del S. Crocifisso a Como per testimoniare la nostra devozione.

Nell'ambito della celebrazione del quinto centenario della nascita di S. Gerolamo Emiliani, il fondatore dei Padri Somaschi, fu invitata anche la nostra parrocchia. Un centinaio di persone partecipò alla via crucis, al termine della quale rivolsi ai presenti l'invito a non accontentarci di percorrerla soltanto con la nostra compassione, ma con la vita di tutti i giorni «se vogliamo essere pienamente uomini».

Con S. Gerolamo Emiliani che esortava tutti a seguire la via di Gesù crocifisso pregammo: «Signore, contemplando il mistero della Passione, fa che non si smarrisca nel tumulto delle cose, la realtà del tuo amore crocifisso. Ci è necessario perchè ci dà la chiave per aprire e riordinare tutto il resto. Amen».

### A proposito del battesimo

Il nuovo Codice di diritto Canonico al canone 867 recita: «*I genitori sono tenuti all'obbligo di curare che i bambini siano battezzati entro le prime settimane; quanto prima dopo la nascita, anzi già prima di essa si rechino dal parroco per chiedere il sacramento per il figlio e siano debitamente preparati ad esso*».

Il codice tronca le dispute, sorte qua è là in questi ultimi trent'anni sulla opportunità di dilazionare il battesimo dei neonati di genitori cattolici. Il «pedobattesimo» (come si diceva con un neologismo) era sostenuto da alcuni teologi in nome di una libertà religiosa che già fu condannata da Pio IX e dall'attuale Pontefice. Il canone ribadisce anzitutto che i genitori sono tenuti per un atto di carità a provvedere perchè il figlio nato sia battezzato entro le prime settimane. In secondo luogo, affinchè il parroco non si creda autorizzato a seguire false teorie su questo punto, si fa appello di recarsi presso la famiglia che attende il bambino affinchè induca i genitori a prepararsi all'evento religioso e a chiedere il battesimo secondo le disposizioni cattoliche.

Penso, con questo commento, che la legge della Chiesa sia chiara a tutti.

«*Far battezzare il proprio figlio* — scrive il teologo Giannino Piana — *non va considerato come una semplice formalità, un atto convenzionale ripetuto per abitudine. È invece un impegno gravoso, che implica l'assunzione di precise responsabilità. Il battesino inaugura, infatti, uno stato di vita che esige di essere approfondito e sviluppato fornendo progressivamente al bambino gli elementi che lo aiutino a maturare la propria esperienza di fede fino al momento in cui è in grado di esprimere da solo il proprio consenso. La gioia — quella vera e interiore che nasce dalla consapevolezza del grande dono ricevuto — deve perciò accompagnarsi alla presa di coscienza del dovere e della fatica che la famiglia si assume. Perchè la vita nuova che sboccia non inaridisca, ma germogli e porti frutti per il bene dell'intera famiglia umana*».

## Mese di maggio

La nostra devozione trova l'occasione per rinnovarsi. Guardiamo alla Madonna, perché in lei l'opera di Cristo è perfetta.

«Ciascuno — afferma il nostro arcivescovo — può guardare a lei e dire: ecco l'opera di Cristo perfetta; ecco il luogo della vera gioia e della vera pace. E poichè Maria è il principio della Chiesa, la Madre della Chiesa, tutti coloro che nella Chiesa si conformano a lei, ne imitano l'adesione a Dio perfetta, vivono in sè, a misura della loro corrispondenza, lo splendore dei doni.

Ma cosa vuol dire imitare l'adesione di Maria a Dio ed esprimerla nella propria vita?

Vuol dire tre cose semplicemente, che voglio commentare brevemente con voi: ascoltare la Parola, dire di sì a Dio, servire.

Ascoltare la Parola: Maria è colei che ha dato spazio alla parola di Dio nella sua vita, che l'ha lasciata risuonare dentro di sè, dalla prima parola dell'angelo fino alle ultime parole di Gesù dall'alto della croce.

Maria ha fatto silenzio per ascoltare; ha riflettuto e meditato nel suo cuore su tutte le cose che Dio andava contemplando in lei ed intorno a lei (cfr. Lc. 2,20).

Dal silenzio contemplativo di Maria nasce la seconda caratteristica che abbiamo sopra ricordato: la capacità di dire di sì a Dio, di mettersi a disposizione della chiamata divina. «Quelli che Dio ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rm. 8,30). Queste parole nel linguaggio un po' oscuro di S. Paolo, vogliono dire che non abbiamo nulla da temere quando diciamo di sì a Dio nella nostra vita. È lui che ci conduce, è la sua fedeltà che entra in gioco. La Madre di Gesù ha poi mostrato la sua adesione a Dio, ha lasciato che in lei si manifestasse il Regno di Dio, con l'umile servizio di ancilla, dall'incarnazione alla Croce e poi nella comunità primitiva. Dalla sua disponibilità al servizio è nata la Chiesa, e dal generoso e disinteressato servizio di tutti i battezzati, dei sacerdoti e dei Vescovi, ciascuno al suo giusto posto, la Chiesa viene continuamente promossa e sostenuta.

È da questo spirito di servizio che anche la società civile è sorretta».

## Le vacanze

Se riusciamo a liberarle dal pesante condizionamento consumistico, rappresentano il momento in cui l'uomo riafferra la sua ansia di libertà e di movimento e matura relazioni interpersonali in un contesto di particolare serenità, maggior fiducia e di più piena disponibilità all'incontro e al dialogo. «Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'», disse Gesù ai suoi discepoli affaticati (Mc. 6,30). Risentiamo anche noi oggi la forza di queste parole.

«Ci vuole un po' di vacanza — dice il card. Martini — in cui poter disporre di se stessi, del proprio tempo, delle proprie scelte; ci vuole, sia per pensare e riordinare la nostra vita in termini più umani, sia per verificare quali siano realmente i nostri veri interessi.

Di fatto, il lavoro, la professione, la stessa vita di famiglia e di casa, i rapporti obbligati con un certo numero di persone, per l'ansietà con cui sono vissuti nell'incalzare delle urgenze, tendono a logorarsi. Si offusca, nella fatica e nell'affanno, il criterio del vero e del giusto.

Emergono quei criteri di profitto, di benessere materiale e di carriera che oggi sono i più comuni, e offuscano altri valori e altri ideali che ci illudiamo

ancora di possedere.

Stiamo diventando, anche noi cristiani, troppo legati alle cose, schiavi di una mentalità che non rispetta la nostra dignità di uomini liberi e offusca e cancella da noi ogni segno di somiglianza con Dio.

La vacanza è il tempo utile per un cambiamento e forse è l'unico tempo che abbiamo a disposizione in questo senso, a patto che almeno per questi giorni troviamo il coraggio di fare scelte secondo il criterio che viene dal Vangelo. Se la vacanza viene occupata soltanto da quegli svaghi e quegli ozi che servono a non pensare, passando ore e giorni senza uno scopo e seguendo le mode più diffuse, si rischia di diventare adoratori di idoli e sempre meno disponibili alle grandi cose che Dio offre alle sue creature.

Liberiamoci dalla paura che dando un altro tono alle nostre vacanze non ci si diverte o non ci si riposa; non pensiamo di dover mettere a riposo la nostra testa o il cuore o lo spirito o la coscienza per meglio vivere la nostra avventura umana, non pensiamo che il godimento nasca sempre e solo dal capriccio soddisfatto e dal lasciarsi condurre dall'onda più forte.

In concreto, diventiamo padroni di noi stessi, fissiamoci noi un orario, un programma con delle cose concrete da fare».

In questa prospettiva vi faccio i migliori auguri.

+++ Ed ora a tutti il più cordiale saluto  
il vostro parroco

## LA PALA DI S. PIETRO

È ritornata nella chiesetta, priva dell'incompleta ancona lignea nella quale era inserita. La nuova cornice, realizzata con sensibilità secentesca, è opera e dono dell'artigiano sig. Rossini Giuseppe. Il restauro urgeva e venne eseguito dal pittore Gino Antognazza apprezzato esperto. Il lavoro è mirabile e lo ringraziamo per averci restituito un bene artistico legato alle vicende di S. Pietro.

La peste del 1629-1630 e l'uso della chiesetta come lazzeretto causarono la scomparsa degli affreschi, visti da S. Carlo nella visita pastorale del 1574. La disinfezione, allora, si otteneva coprendo le pareti con calce viva. Dopo pochi decenni, nel 1658 circa, il signor Francesco Cocquio commissionò il quadro restaurato a Carlo Fontana.

Ci sono due scritte:

«Franciscus Cocquius ad onorem S. Petri et S. Francisci F.F. (cioè: fece fare); Carolus Fontanna. Fecit die 24 maggio 1658».

Ci potremmo accontentare, ma la curiosità avanza interrogativi. Chi furono questi personaggi?

## L'artista

Ugo Donati nel volume «Artisti ticinesi a Roma» (Bellinzona 1942) scrive:

«Sotto il pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667) che fu uno degli ultimi papi "grandi costruttori", malati, come si diceva, "del male della pietra", invaso dalla passione di edificare, giunse a Roma, da quella terra feconda di artisti, che è il Mendrisiotto, un giovane dello stesso cognome, se non dello stesso casato, di Domenico e di Giovanni: Carlo Fontana di Novazzano.

A Roma, Pietro di Cortona, (1596-1669), il Bernini (1598-1690) e il Borromini (1599-1667) erano giunti all'apice della loro gloria: i loro nomi conosciuti, le loro opere ammirate da mezza Europa.

Questi tre grandi saranno i maestri. Nelle sue opere affiorerà, e sarà spesso evidente, la maniera dell'uno e ora dell'altro; egli negli ultimi anni della sua attività, cercherà di frenare le esagerazioni e le deformazioni dei seguaci e imitatori poco dotti, quelli che il Pascoli, chiamava ironicamente i

*“Borrominelli”, e di riportare l’architettura verso forme più composte, così che oggi noi possiamo considerare Carlo Fontana come uno dei promotori, degli iniziatori di tendenze che poi sfociarono nel Neoclassicismo» (U. Donati; o.c. pag. 263).*

Proprio questo artista dipinse la nostra pala. Che fosse un architetto traspare dal suo modo di dipingere: solidità dell’impianto compositivo, la particolare attenzione e il gusto per i volumi, la minore attenzione al colore.

Sarebbe interessante identificare il paesaggio, che fa da sfondo.

#### **Il donatore**

Trascrivo parzialmente un documento conservato nell’Archivio di Stato di Milano. È parte di una indagine voluta da un questore per accertare, a scopo fiscale, la consistenza dei vari feudi nella pieve di Incino. A Cassano l’inchiesta fu realizzata nella casa dei fratelli Giuliani, il 20 ottobre 1652: un mercoledì. Risponde alle domande un certo Pietro Moiana, che dichiara di “essere nato e allevato qui et il mio uffitio è di fare il massaro”.

«Domanda: se questo loco contiene assai capi di casa» risponde facendo l’elenco di diciotto persone. A noi interessa la seguente:

«Pietro del Sertero (Sirtolo) massaro del signor Francesco Cocquio».

Alla domanda: «Che gentiluomini sono qui, e quante case di nobili sono in detta terra» risponde:

«La casa dell’abate Parravicino;

- altra del signor Francesco Cocquio;
- altra del signor Francesco Lambertenghi;
- questa dove siamo dei signori fratelli Giuliani;
- altra del signor Giuseppe Porta;
- altra degli illustrissimi fratelli Odescalchi, ma nissuno habitavi de continuo se non al tempo della vendemmia».

Da questo documento si deduce, con certezza, che Francesco Cocquio:

- risiedeva a Cassano, probabilmente a Sirtolo;
- aveva “una casa da nobile”;
- era proprietario di terreni in quel di Sirtolo.

Queste scarse notizie servono a far uscire dalla tenebra il mecenate e a documentare il suo attaccamento ad una chiesa quasi abbandonata.

Si legge, infatti, nel citato documento:

«Alla domanda: quante chiese sono in detta terra, risponde: vi è sotto questa terra un oratorio intitolato Santo Pietro e vi si dice alcuna messa, et vi è la chiesa della cura intitolata a Santa Margaritta, ma averti Vostra Signoria, che è nella terra qui vicina detta di Albesi, et in questa si dice messa ogni giorno».

La risposta non è priva di arguzia! Ricorrendo all’Araldica possiamo avere altre indicazioni. Lo «Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como» (codice Carpani a cura di Carlo Maspoli - Lugano 1973) sotto il riferimento «De Coquis» segnala due stemmi. Ci interessa quello descritto sotto la lettera b).

«De Com (cioè di Como, si tratta dei Coqui di Como): d’azzurro al leone d’argento, lampassato di rosso; al capo d’oro con l’aquila di nero, coronata dallo stesso, linguata di rosso, lo scudo attorniato da una bordura ondata d’argento e di rosso».

Nello «Stemmario comasco del settecento» di Gastone Gamin (archivio araldico svizzero 1973) troviamo:

Coqui: d’azzurro al leone d’argento, alla bordura ondata di rosso e argento». È lo stemma gentilizio della nostra tela.

Termino ringraziando l’amico Edo Schiera e il signor Piazza, di stanza a Monza, ma di origine “sir-

tolina”. Essi mi aiutarono per la stesura di queste note.

il parroco

#### **Preghiamo insieme**

##### **Maggio**

I recenti fatti del golfo della Sirte, le guerre nel Medio Oriente ci preoccupano, ci addolorano e tengono col fiato sospeso tutta l’umanità.

E ormai opinione diffusa che questi focolai di guerra potrebbero essere causa di una ipotetica terza guerra mondiale fra le grandi potenze.

Il mese di maggio è dedicato in modo particolare alla devozione della Madonna. A Lei, che è Regina della Pace, ci rivolgeremo ogni giorno, confidando nella sua potente intercessione presso il cuore misericordioso di Gesù e diremo:

«O Vergine Maria che ami dello stesso amore il tuo Figlio Gesù e gli uomini, intercedi per noi, perché la riconciliazione e la pace regnino su tutta la terra.

Prega perchè nel Medio Oriente ritorni un clima di carità e di fraterna coesistenza; prega perchè i governanti degli altri paesi si adoperino per favorire una pace stabile in quelle terre da cui dipende la pace del mondo; prega perchè ognuno di noi faccia posto, nel proprio cuore, a sentimenti di pace e di carità fraterna. Ascoltaci, o Madre pietosa e dona al mondo la pace. Amen».

##### **Giugno**

Per i ragazzi cominciano le vacanze estive. «Vacanza» non è tempo di ozio, ma di giusto riposo e di occupazione alternativa a quella scolastica (gioco, lettura, aiuto in famiglia, partecipazione agli oratori estivi). I pericoli che la società odierna offre ai giovani, specialmente in questo periodo, sono purtroppo molti e molto gravi. Mentre auguriamo ai nostri ragazzi e ai nostri giovani ore serene, invitiamo i genitori a riflettere sul contenuto di una preghiera, che proponiamo loro per il mese di giugno.

Essa ha come titolo: «Ho paura».

«Ho quasi paura, o Signore:

La radio, la televisione, i giornali riportano le notizie più terrificanti, intessute di odio, di vendetta, di violenza.

— Ho quasi paura, Signore:

Il consumismo, la pornografia, la droga sono esca per i nostri giovani, per i ragazzi che si aprono ora alla vita.

— Abbi pietà di loro, Signore!

Fa che non respirino quest’aria inquinata dalla morte, nelle sue forme più subdole.

— Dalla tua Croce hai fatto rifluire verso di noi torrenti, fiumi di amore.

Perchè mai siamo ad essi insensibili?

— Penso soprattutto alle menti e ai cuori più giovani.

A quelli che assorbono ogni impronta, che si scuotono ad ogni folata di vento.

— Là dove la violenza può colpire non solo distruggendo i corpi, ma soprattutto lacerando gli animi, lasciando in essi tracce indelebili.

— Signore Gesù, abbi pietà di questo mondo che, come fosse impazzito, si agita tanto da procurarsi le ferite più profonde.

— Abbi pietà di quelli che saranno domani gli uomini, continuatori della tua immagine sulla terra, e perdonaci, o Signore, se qualche responsabilità è pure nostra».

## **ANAGRAFE**

### **MESE DI MARZO 1986**

#### **Battesimi**

Leone Valeria di Vincenzo e Iannuzzi Antonella  
Pianarosa Angelica di Giuliano e Parravicini Silvia

#### **Matrimoni**

Marelli Paolo con Colzani Donata

#### **Morti**

Frigerio Giulia di anni 84  
Ciceri Alessandra di anni 94  
Malinverno Lodovico di anni 79  
Bocchi Clelia di anni 81  
Serra Antonino di anni 84

### **MESE DI APRILE 1986**

#### **Battesimi**

Carnovale Monica di Paolo e Cerulli Francesca

#### **Matrimoni**

Pontiggia Giancarlo con Salzani Donatella  
Caligiuri Giovanni con Monteleone Mariateresa

#### **Morti**

Ganzetti Angela di anni 72  
Ranni Calogero di anni 60  
Bianchini suor Alice di anni 84  
Brunati Luigi di anni 69

## **OFFERTE**

### **Chiesa**

nn. 150.000; la moglie in memoria di Gatti Carlo per S. Pietro 200.000; le compagne di leva in memoria di Torchio Carla 200.000; i compagni di leva del 1914 in memoria di Melli Giovanni 150.000; i familiari in memoria di Frigerio Giulia 200.000; le sorelle e la cognata in memoria di Frigerio Giulia 200.000; nn. in occasione battesimo 50.000; nn. 50.000; in memoria di Serra Antonino 50.000; per la Madonna di S. Pietro 50.000; in memoria di Malinverno Lodovico 100.000.

### **Asilo**

I familiari in memoria di Frigerio Giulia 100.000.

### **Ospedale**

I familiari di Frigerio Giulia in sua memoria 100.000; in memoria di Malinverno Lodovico 200.000; la classe provinciale del 1925 per acquisto di attrezzature offre 300.000.

### **Oratorio**

I familiari in memoria di Frigerio Giulia 200.000; in memoria di Malinverno Lodovico 100.000.

### **Ringraziamenti**

I familiari della defunta Frigerio Giulia sono grati a tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto.

